



Intervista all'autrice ANNA VIVARELLI

a cura di Elisabetta Costalonga, insegnante di Scuola Secondaria di Primo Grado

- **Per presentarsi ai suoi lettori, come si descriverebbe?**

Sono un'autrice per bambini e ragazzi orgogliosa e felice di esserlo. Mi sento una privilegiata, perché il mio è un lavoro bellissimo, in parte solitario e in parte pubblico: la scrittura vera e propria richiede solitudine, tempo e concentrazione. Ma poi c'è il momento dell'incontro con i lettori, importantissimo per chi scrive per i giovani e i giovanissimi. Serve a non perdere il contatto con le generazioni nuove, che mutano velocemente pur mantenendo le caratteristiche proprie dell'età: entusiasmo, curiosità, voglia di cambiamento, e paura di crescere.

- **Qual è stato il suo percorso per diventare una scrittrice?**

Ho sempre scritto, fin dagli anni del liceo, e mi è stato subito chiaro che non scrivevo per me stessa. Per questo avevo bisogno di imparare, di esercitarmi nei dialoghi e nelle descrizioni. Ho iniziato a pubblicare racconti su piccole riviste, e poi a scrivere per il teatro. E pian piano la scrittura è diventata un mestiere: ho lavorato per riviste e giornali, per la Rai, e poi, per quindici anni, per numerose agenzie pubblicitarie. Alla letteratura per ragazzi sono arrivata quasi per caso, pubblicando a quattro mani con Guido Quarzo, mio grande amico, il mio primo libro. Non mi sono più fermata...

- **Quando sta "nascondo" un libro, com'è la sua giornata "tipo"?**

Prima della scrittura vera e propria, c'è un lungo periodo di gestazione mentale, in cui la storia prende forma. A volte questo periodo serve per farmi capire che l'idea non funzionerà, altre volte invece arriva il momento in cui mi convinco che sono pronta a passare alla scrittura. La mia giornata, quando scrivo, è piuttosto "impiegatizia": scrivo per ore, a volte con profitto altre volte meno. Accendo il computer verso le nove del mattino e con, qualche interruzione, vado avanti fino a pomeriggio inoltrato.

- **Tra i libri che ha scritto, ce n'è uno a cui è più affezionata?**

Direi che è sempre l'ultimo, quello a cui sto lavorando, che non è ancora finito, che è ancora modificabile e perfezionabile. In quei giorni o settimane o mesi, secondo l'ampiezza della storia, non penso a molto altro. E quando il tutto finisce e il testo è in lettura (o del mio agente o dell'editore) c'è l'attesa per la

risposta, certo, ma di solito io sto già lavorando a una storia nuova.

- **Qual è, invece, il libro della sua infanzia/giovinezza a cui è più legata?**

La mia infanzia di lettrice è ovviamente legata ai classici: non c'era molto altro a disposizione. Ma quando avevo otto o nove anni mio padre mi regalò un libro che si intitolava *Violetta la timida*, scritto da Giana Anguissola e pubblicato pochi anni prima. È stato il mio primo libro contemporaneo, con una protagonista che mi somigliava e che viveva in un ambiente che conoscevo: niente carrozze o crinoline o pirati, ma storie, problemi, linguaggi che mi appartenevano. È stato allora che ho scoperto che i libri parlavano anche di me, che nei libri potevano trovare anche me stessa o qualcuno di molto vicino.

- **Come nasce in lei l'idea per un libro? Prende prima forma la storia o il personaggio?**

La storia e il protagonista nascono insieme. Quando decido che cosa voglio raccontare, decido anche chi vivrà quella storia, e storia e personaggio principale si modificano e si formano insieme.

- **Quando scrive romanzi storici, come *La terra sotto i piedi*, quanta importanza ha la documentazione e lo studio del periodo?**

Un'importanza enorme. Se la storia si svolge in un periodo che non è il mio, devo saperne il più possibile. Nel Settecento mi muovo con una certa disinvoltura, anche se ovviamente ne conosco solo una piccolissima parte. Ma per ogni dettaglio - dalle monete alle strade, dai cibi al vestiario - occorre informarsi, cercare di essere precisi e onesti. Se non riesco a reperire un'informazione, elimino quel dettaglio o quella pagina: uno scrittore non può barare col proprio lettore.

- **Quando parla con i suoi lettori, qual è la domanda a cui risponde con più piacere?**

“A quale storia stai lavorando?”. Questa domanda mi fa capire che il lettore si interessa alle storie che verranno, che si è stabilita una sorta di empatia, e che ha intenzione di leggere ancora. È un momento bellissimo.

- **E per concludere, ha un sogno/libro nel cassetto?**

Ne ho sempre tanti, e probabilmente molti resteranno tali. Ma mi piacerebbe scrivere una storia ambientata nella Torino dei primi del Novecento: la mia città, all'epoca, vedeva nascere il cinema e l'industria, era ricchissima di stimoli e anche di grandi contraddizioni, di spirito scientifico ma anche di lati oscuri. Prima o poi la scriverò...